

STRUTTURA TERRITORIALE

a - L'ambiente fisico (geomorfologia, aspetti petrografici - vulcanologici, cenni sull'utilizzo agricolo del suolo)

Il presente contributo è uno stralcio di un precedente studio di massima dell'assetto geomorfologico e petrografico-vulcanologico dell'area interessata dall'ipotesi di direttrice viaria Civita Castellana - Viterbo, condotto per conto dell'Assessorato ai Lavori Pubblici e Trasporti - Divisione Tecnica (Amm. Prov. di Viterbo), al fine di fornire un ulteriore strumento di analisi e valutazione nella fase progettuale.

Inserendo il lavoro in questo contesto si è preferito dare maggiore evidenza agli elementi significativi configuranti lo stato del territorio e la struttura litologica, soffermandosi a descrivere i litotipi principali che lo costituiscono e lo caratterizzano (tav. I).

La morfologia dell'area è la diretta conseguenza dell'attività dei tre principali distretti vulcanici (Sabatini, Cimino-Vicani e Vulsini) che, con le diverse e sovrapposte emissioni vulcaniche hanno coperto nel Pleistocene la gran parte delle aree a N di Roma, comprese tra la Valle del Tevere e le vulcaniti plioceniche ceriti, manziati e tolfetane. I prodotti dei Sabatini orientali pervengono sino a Civita Castellana e quelli vulsini si intercalano, tramite pochi orizzonti piroclastici, a N della S.S. Ortana. Pertanto il modellato dell'area è costruito pressochè totalmente sulle vulcaniti emesse dagli edifici vulcanici del Cimino e del Vico. Le prime, più antiche (1.300.000 - 920.000 anni) ricoprono gran parte delle aree settentrionali e nord-orientali. Le seconde, più recenti (840.000 - 200.000 anni), dominano nei settori meridionali e sud-orientali. L'aspetto morfologico (se si esclude la Valle del Tevere posta ai margini orientali dell'area rilevata) è montuoso nel settore nord-occidentale, decisamente pianeggiante (altopiano) in quello meridionale e nord-orientale. Tale morfologia, evidentemente giovane, è direttamente collegata ai diversi tipi litologici emessi dai diversi centri vulcanici. La limitata estensione delle numerose colate laviche e la loro viscosità hanno permesso l'edificazione dei due principali coni vulcanici: Cimino e Vico (quest'ultimo attualmente è occupato da una depressione calderica di sprofondamento) e di numerosi domi periferici; la loro consistenza ne limita l'erodibilità.

Nelle aree meridionali e nord-orientali (caratterizzate già prima dell'attività vulcanica da una mor-

fologia pianeggiante in quanto sede dell'alveo del paleo-Tevere) sono pervenute soltanto vulcaniti di tipo piroclastico ed ignimbrico.

Anche le colture risentono della natura litologica. Sugli edifici vulcanici sia per la natura lavica delle rocce, sia per la morfologia aspra, dominano le colture boschive, mentre i terreni piroclastici ed ignimbrici sono ideali, anche perchè fertili per la loro natura vulcanica, per frutteti e seminativi.

Morfologia del territorio

I caratteri morfologici dell'area presa in esame sono un diretto riflesso delle varie fasi dell'attività vulcanica, che hanno condotto alla costruzione degli edifici vulcanici del Cimino e del Vico, da 1.300.000 anni fa ad oggi, tranne che nell'area di Civita Castellana, interessata soprattutto dall'attività dei Sabatini.

In particolar modo sono le emissioni di tipi ignimbrico, più precisamente quella del «peperino tipico» cimino, del «tufo rosso litoide» e delle «pozzolane» - di identica natura ma più facilmente erodibili e provenienti dall'apparato vicano - che reggono l'ossatura del tracciato in esame.

L'attività suddetta ha determinato una morfologia pianeggiante del territorio verso la Valle del Tevere, risultante di due fattori essenziali: la preesistenza della ampia paleovalle del Tevere, che dall'area Bomarzo - Chia perveniva a Civita Castellana con andamento NO-SE; le emissioni ignimbriche particolarmente quella del «peperino tipico», che oltre a fossilizzare la paleovalle del Tevere, ha causato il colmamento ed il livellamento di tutte le accidentalità preesistenti, invadendo sia il paleoalveo del fiume con spessori anche di m. 80, sia l'originale sponda orientale con estensione anche di 6-7 chilometri.

Infatti, le aree corrispondenti ai territori di Chia, Bassano in Teverina e Vasanello, ora sulla sponda occidentale del Tevere, erano ubicate, prima e, per un breve periodo, anche dopo l'emissione del «peperino tipico», sulla sponda orientale del fiume. Tuttavia, nonostante il considerevole livellamento morfologico operato dalla messa in posto del «peperino tipico» rimane, dopo l'emissione ignimbrica, una leggera depressione morfologica proprio in coincidenza dell'antico alveo del Tevere, che dai m. 330 s.l.m. di Bassano in Teverina, perviene ai m. 270 s.l.m. circa del Ponte di Chia. Tale depressione è stata utilizzata dal Tevere anche immedia-

tamente dopo l'emissione del «peperino tipico». Il fiume, infatti, dopo aver invaso il grosso bacino lacustre di Piano della Colonna (Bomarzo), depressione generata a mò di diga dalla coltre ignimbritica stessa, per uno spessore di circa m. 80, traboccava proprio in rispondenza di Chia - Bomarzo, scorrendo nella depressione formatasi. L'emissione del «peperino tipico» è avvenuta circa 1.300.000 anni fa.

L'emissione della successiva ignimbrite del «tufo rosso litoide» a scorie nere risale invece a 520.000 anni fa. In questo intervallo di tempo di circa 800.000 anni l'idrografia della paleovalle del Tevere ha subito notevoli e drastiche variazioni.

Mentre in un primo tempo l'azione modellatrice del Tevere viene ammortizzata dal bacino lacustre di Piano della Colonna, dalla scarsa erodibilità del «peperino tipico» e dalla pendenza pressochè nulla, il fiume Nera e gli altri corsi d'acqua provenienti dai Monti di Amelia e dai Monti Martani trovano nelle argille e nelle sabbie del Pliocene un substrato facilmente erodibile. L'erosione si arresta ai bordi della coltre ignimbritica, che viene attaccata non per erosione, ma per i frequenti crolli cui va soggetta quando le acque ne minano la base sabbioso-argillosa su cui poggia. La Nera aggira il fronte della coltre ignimbritica tra Orte Stazione e Gallese, producendo le incisioni più vistose e richiamando sul suo decorso i fiumi più settentrionali. A questi si deve la prima captazione delle acque del lago di Piano della Colonna e, di conseguenza, delle acque del Tevere. Per il considerevole aumento della portata, l'incisione delle sabbie-argille del substrato viene considerevolmente incrementata e accelerata: in un primo tempo si osserva l'abbandono da parte del Tevere del percorso che da Bomarzo - Chia procede verso Vasanello e Gallese, ed in un secondo tempo si verifica lo svuotamento totale del lago di Piano della Colonna.

Prima dell'emissione del «tufo rosso litoide» si ha in questo periodo l'instaurarsi di un grosso ciclo di erosione - la fase nomentana - coincidente con un primo stadio della glaciazione e caratterizzato da una considerevole piovosità; l'erosione del Tevere è pervenuta a m. 110 s.l.m. a Mugnano e ad Orte, contro le quote di m. 300-330 s.l.m. all'atto dell'emissione ignimbritica del «peperino»; mentre, sull'ex-alveo del Tevere (che usufruisce ora delle poche acque provenienti dalle falde sotterranee del Vico), l'erosione incide profonde gole in rispondenza delle aree tra Vasanello e Orte. A Mugnano e a Vignanello più in generale si hanno solo leggere incisioni e modellamenti.

Le successive emissioni di «tufi grigi incoerenti» («pozzolane») e soprattutto quella del «tufo rosso litoide», oltre a colmare le incisioni e i modellati

erosivi prima ricordati, depositano gli spessori maggiori di materiale proprio in rispondenza dell'originaria valle del Tevere, ed accentuano il livellamento e la peneplanazione preesistenti, estendendone le caratteristiche anche a quelle aree comprese all'incirca nel quadrilatero Gallese - Corchiano - a NO e Borghetto - Civita Castellana a SE, non protette dalla coltre di «peperino» e spazzate dall'erosione fluviale del Tevere e dei suoi affluenti. In queste aree, infatti, le ignimbriti vicane poggiano direttamente sul substrato sedimentario costituito da sabbie, argille e conglomerati plio-pleistocenici.

Molto più limitato è il quantitativo di materiale emesso dall'eruzione che ha prodotto la messa in posto del «tufo bianco di Fabrica». L'incidenza di questa vulcanite sulla morfologia del tracciato ha significato solo nel circondario di Corchiano. Le attuali accidentalità riflettono il riutilizzo soltanto parziale di paleovalli, mentre le profonde gole di Corchiano sono il riflesso della facile incisività delle acque sul «tufo rosso litoide».

Per il settore compreso fra Civita Castellana e Fabrica di Roma valgono le stesse considerazioni sviluppate nell'analisi morfologica e litologica del tracciato tra Civita Castellana e Corchiano.

Le irregolarità del substrato sedimentario plio-pleistocenico sono state livellate dalle ignimbriti di «tufo grigio incoerente», «tufo rosso litoide» e «tufo bianco di Fabrica», ma l'ossatura più robusta tra i vari tipi litologici, è senza dubbio rappresentata dal «tufo rosso litoide», sia sotto l'aspetto meccanico, sia nei riguardi del dilavamento e dell'erosione operati da acque meteoriche, sorgive e di scorrimento superficiale. Quello più esposto e più «tenero» nei confronti dell'erosione, invece, è il «tufo bianco di Fabrica».

Da Fabrica di Roma a Viterbo, l'ipotesi di tracciato stradale dovrebbe scavalcare, attraverso la sella che li separa, due edifici vulcanici distinti come età di formazione e natura: l'edificio del Cimino e quello vicano.

Il Cimino si è conservato pressochè intatto come edificato dai prodotti vulcanici; la sua quota massima è in rispondenza del Monte Cimino, con m. 1053 s.l.m., che rappresenta il cono centrale dal quale sono stati eruttati i volumi più grossi degli ultimi prodotti lavici: tuttavia altri punti di fuoriuscita si avevano nello stesso tempo a Bagnaia, Montalto, Monterone, Monte Pizzo, che sottolineano tutti la più grossa frattura, profonda km. 3-5, attraverso la quale le lave sono risalite arrivando sino alla superficie. Questi fenomeni vulcanici sono avvenuti tra 1.300.000 e 900.000 anni fa.

In un secondo momento le uscite di lave e di piroclastiti si concentrano nell'area del Vico. Si costrui-

sce ben presto un secondo edificio vulcanico, a cono, con un'altezza valutabile attorno ai m. 1200-1400 s.l.m..

Una delle prime colate è quella di Fosso Luparo - Viterbo; altre si sono riversate verso Canepina e Fabrica di Roma, ma le colate più imponenti si riversarono nel settore compreso tra Viterbo e Vetralla. Queste attività laviche e piroclastiche si sono prodotte fra gli 800.000 ed i 600.000 anni fa. Ad esse, in un periodo tra i 600.000 ed i 500.000 anni fa, fanno seguito numerose emissioni ignimbritiche, essenzialmente «pozzolane» e «tufo rosso litoide», precedute da grosse esplosioni di blocchi, che si riconoscono bene tra Vetralla e Viterbo, e che hanno causato una parziale demolizione del cono centrale.

Dopo l'emissione degli enormi volumi di ignimbriti, che hanno coperto in poche ore un'area con diametro attorno ai km. 50, si è formata progressivamente una depressione («caldera»), che è stata successivamente occupata dall'attuale lago di Vico. Si è ottenuto così un cambiamento totale di morfologia in quanto, proprio dove prima si raggiungevano quote di m. 1200-1400 s.l.m., si è prodotta una depressione morfologica e dell'originario cono vulcanico è rimasta integra solamente la cinta di base. È proprio sui fianchi orientali di questa cinta che si sviluppa il tracciato da Fabrica a Canepina, mentre da Canepina a Viterbo si procede a cavallo delle pendici dell'edificio cimino e di quello vicano.

Considerate le notevoli variazioni altimetriche, il modellato morfologico non può essere in funzione soltanto della litologia, ma le accidentalità che si incontrano sull'ipotetico percorso sono strettamente legate all'erosione delle acque.

Vanno però distinti due tipi di acque: quelle meteoriche e quelle alimentate per via sotterranea dal lago di Vico.

Le prime oltre a svolgere un effetto dilavante superficiale, trovano materiale idoneo nelle piroclastiti e nei prodotti freato-magmatici finali, legati ad esplosioni infracalderiche ed alla costruzione del Monte Venere, nonché nel «tufo bianco di Fabrica».

L'azione dilavante viene frenata, invece, a livello del «tufo rosso litoide», meccanicamente più resistente ed anche meno permeabile, nonostante le fratturazioni in esso presenti. Altri orizzonti impermeabili e meccanicamente resistenti sono le colate laviche, che in molte vallecicole rappresentano il livello di base delle acque superficiali.

L'azione svolta dalle acque sotterranee come fattore responsabile delle grosse accidentalità morfologiche si constata facilmente, controllando le quote di testata delle incisioni più profonde. Queste si

aggirano sui m. 500 s.l.m. tutt'intorno al lago, le cui acque si trovano a quota m. 510 s.l.m..

Se si considera che le quote, prima della «bonifica» di Rio Vicano, si trovavano attorno a m. 535-540 s.l.m. e, andando ancor più indietro nel tempo, arrivavano nei periodi più piovosi quasi a m. 600 s.l.m. si può comprendere quale sia stata l'azione svolta dalle acque sotterranee provenienti dal lago di Vico sul modellato erosivo, e si può giustificare il fatto che alcune vallecicole erosive adesso siano prive di acque superficiali, e che le falde freatiche siano attualmente ubicate a profondità notevoli.

Queste acque sotterranee trovano nelle «pozzolane» il mezzo più permeabile, attraverso il quale traboccano abbondanti sui fianchi della cinta calderica. Una volta iniziata l'incisione, l'erosione procede a ritroso.

Nel tratto Canepina - Fosso Luparo invece, si ha una dominante erosione in superficie, per la confluenza delle acque superficiali provenienti dai versanti meridionali del Monte Cimino (con i «peperini» quale base impermeabile) e dal versante settentrionale del Vico (con il «tufo rosso» e colate di lave quale base impermeabile).

Bisogna tener conto, inoltre, del fatto che nel tempo i cicli erosivi si sono ripetuti con intensità proporzionata alla pluviosità dell'area ed alla durata dei periodi di stasi vulcanologica.

Le emissioni vulcaniche successive tendono a livellare le discontinuità morfologiche: nel caso di ignimbriti e piroclastiti l'erosione produce un ringiovanimento delle vallecicole antiche, mentre nel caso di lave si produce un'inversione del rilievo. Infatti, all'atto dell'emissione delle lave, queste tendono ad incanalarsi e a colmare le valli preesistenti; dopo il consolidamento, l'erosione aggredisce più intensamente le pareti, già formate da ignimbriti e piroclastiti, notevolmente più erodibili, producendo la migrazione delle valli proprio nei settori dove prima si avevano dossi o pareti di vallecicole.

Appare comprensibile come le successioni stratigrafiche siano variabili anche nella stessa area, per erosione totale o parziale dei fianchi o di formazioni preesistenti, mentre i prodotti successivi avranno spessori considerevoli in rispondenza di valli preesistenti, e minime sulle dorsali.

Petrografia delle vulcaniti rilevate

Prodotti cimini

Peperino tipico del viterbese

Età: \pm 1.300.000 anni (Nicoletti)

Ignimbrite cimina, petrograficamente definita co-

me quarzolatite; presente con spessori variabili ma sempre notevoli (circa m. 40-50); localmente in appoggio alle argille pliopleistoceniche.

Colore grigiastro, variabile fino ad arrossamenti locali dovuti all'azione dell'acqua; per il raffreddamento della massa venuta a giorno e successivamente cristallizzata si ha possibilità di trovare localmente fratturazioni colonnari.

L'alterazione, dovuta a deposizione in acqua, talvolta dà origine, nella parte basale, a sabbioni vulcanici, nei quali si trovano liberi i minerali macroscopici che lo compongono, quali soprattutto sanidini, miche, pomici talora appiattite per l'effetto dei gas contenuti nella massa («fiamme») e di colore variabile da giallastro a nero, di tessitura più o meno porfirica. Sono presenti anche inclusi di vario genere, come frammenti di prodotti vulcanici precedenti, strappati dalle pareti del serbatoio magmatico o di rocce sedimentarie del substrato, come noduli di argilla ed arenarie.

È un materiale usato fin dall'antichità come pietra da costruzione o per scopi ornamentali, specie nella varietà ossidata detta «peperino rosa».

Peperino delle alture

Età: $\pm 1.050.000$ anni (Nicoletti)

Formazione lavica «a domi» o cupole, dovuta alla diminuita spinta dei gas nella massa magmatica e perciò ad una maggiore viscosità, che con il raffreddamento della massa venuta a giorno ha dato luogo ad una frammentazione a blocchi caratteristica.

Ogni domo generalmente è formato da blocchi di dimensioni maggiori nella parte centrale e più ridotte verso la periferia. Per queste sue caratteristiche forma rilievi molto accidentati.

Petrograficamente la sua composizione è simile a quella del «peperino tipico» (varia da quarzolatite scura a trachite quarzifera) da cui si differenzia notevolmente per le dimensioni dei cristalli di sanidino, grossi fino a cm. 10-12. Un altro tratto caratteristico è dato dalla bollosità irregolare della pasta di fondo, sempre piuttosto spiccata.

Può localmente presentare variazioni della tessitura, con aspetti talvolta molto diversi, soprattutto per l'azione dell'acqua, e può dare luogo a sabbioni vulcanici e arrossamenti dei livelli basali.

Lave cimine

Età: 920.000 ± 200.000 anni (Mattias)

Prodotti effusi radialmente e caratterizzati da un andamento «a schiena d'asino», generalmente ben visibile.

Composizione variabile, da quarzolatiti scure a trachiti oliviniche. Si differenziano tra loro per la bollosità maggiore o minore ed il colore, che varia da grigio scuro a verdastro e la presenza eventuale,

nella pasta di fondo, di fenocristalli di sanidini, di olivine o augiti di piccole dimensioni.

Meccanicamente si presentano molto dure; sono utilizzate normalmente come prodotti per la costruzione di strade, opportunamente frantumate e con il nome di «petrischetto».

Prodotti vicani

Lave vicane e tufi stratificati varicolori inferiori

Età: 820.000 ± 180.000 e 700.000 ± 200.000 anni (Nicoletti)

Questi litotipi si presentano in affioramento come prodotti di fasi alterne, effusive ed esplosive, dell'attività del Vico.

La formazione dei tufi stratificati è data dalla presenza di più livelli di pomicette chiare, bruno-giallastre, di dimensioni di circa cm. 4-5, mescolate a scoriette e piccoli cristalli di leucite analcimizzata, oltre che frammenti di lava. Localmente si incontrano livelli rimaneggiati e risedimentati dall'azione dell'acqua (privi perciò di pomici e scorie) dal colore bruno-rossiccio; oppure si possono trovare bancatelle di sole pomici, dallo spessore variabile da pochi centimetri a qualche metro.

Le lave, distinguibili in nove livelli di effusione, sono petrograficamente classificabili come trachiti, e caratterizzate dalla presenza di fenocristalli di leucite analcimizzata in qualche caso («occhio di pesce», la cui consistenza varia con il grado di analcimizzazione della leucite).

Tufo grigio a scorie nere o formazione della pozzolana

Età: ± 640.000 anni (Nicoletti)

È un litotipo compatto, ma talvolta può dar luogo a variazioni locali: l'azione dell'acqua infatti influenza la compattezza di questo litotipo, e la consistenza varia indicativamente con il variare del colore, anch'esso legato alla deposizione in acqua o meno. Si presentano così più friabili le parti colorate in grigio, e litoidi quelle arrossate, fino a confondersi col «tufo rosso» vero e proprio, soprastante.

È caratterizzato dalla presenza di scorie e pomici, nere o più raramente giallastre, quasi sempre vetrose e contenenti cristalli di sanidino e leucite analcimizzata.

Talvolta la formazione include frammenti lavici del substrato oltre a noduli di argilla cotta. Viene usato come materiale edilizio per le notevoli caratteristiche di porosità, di refrattarietà e di isolamento acustico e termico.

Tufo rosso a scorie nere

Età: 500.000 ± 100.000 anni (Evernden)

Formazione ignimbratica dal colore caratteristico

da rosso chiaro a mattone; non sempre è distinguibile il limite con la formazione del «tufo grigio» sottostante.

È un materiale ben compatto, litoide, di buone proprietà meccaniche, poroso.

Presenta scorie nere, talora appiattite per effetto dei gas contenuti nella massa effusa, molto vetrose, di dimensioni variabili e pomici giallastre con cristalli di leucite, oltre ad inclusi lavici del substrato.

È stato utilizzato fin dall'antichità come pietra da costruzione per eccellenza ed è cavato a tutt'oggi in blocchi detti «tufi».

Tufo litoide non stratificato biancastro o tufo bianco di Fabrica

Età: attorno ai 300.000 anni

Formazione vulcanica effusiva di origine post-calderica, di colore generalmente biancastro con variazioni locali giallastre o rossastre. Si presenta in banche non stratificato, solo localmente incoerente.

Nella formazione cineritica sono incluse pomici biancastre o comunque chiare, scorie nerastre, inclusi lavici a fenocristalli di leucite o sanidino.

Il tufo suddetto è legato per la sua stessa causa di origine, allo sprofondamento della cinta calderica; si è riversato soprattutto nella zona di Fabrica di Roma e compare a spessori via via più modesti, fino a dare bancatelle di pochi centimetri.

Prodotti finali freato-magmatici

Età: meno di 200.000 anni

Si tratta di prodotti legati alle ultime fasi esplosive infra-calderiche e caratterizzati dall'essere formati da materiali piroclastici che interferiscono con l'acqua del lago. Ne risultano livelli ondulati, di colore grigio chiaro, con materiale gradato da fine a lapillaceo.

La consistenza, proporzionale alla cementazione del livello, è dovuta alla presenza di sali.

Indicazioni meccaniche di massima sui litotipi affioranti

Sulla base del rilevamento vulcanologico e morfologico effettuato, si può stabilire il seguente ordine di erodibilità:

- a) piroclastiti e prodotti freato-magmatici finali
- b) tufo bianco di Fabrica
- c) tufi varicolori, inferiori ed intermedi
- d) pozzolane (tufo grigio a scorie nere: ignimbrite)
- e) tufo rosso litoide

Si tratta di una successione di prodotti vulcanici, che va da quelli più facilmente erodibili a quelli più resistenti. È da precisare che le «ignimbrite»,

soprattutto il «tufo rosso litoide», sono molto resistenti arealmente, mentre si incidono facilmente linearmente. Una volta incise, poi, danno luogo a gole profonde con un'erosione che procede dal basso verso l'alto e non al contrario; infatti l'ampliamento delle valli iniziate con incisioni sottili e profonde avviene per crolli delle pareti, con distacchi di grossi blocchi, quando le acque erodono il substrato su cui poggiano. Il distacco avviene lungo i piani di frattura, tra i quali hanno maggior sviluppo quelli subverticali, generatisi subito dopo la fuoriuscita delle ignimbrite, per la diminuzione di volume conseguente al raffreddamento della vulcanite.

Se si considerano poi gli altri tipi litologici, compresi i prodotti del Cimino, affioranti tra Fabrica di Roma e Viterbo, seguono nell'ordine:

Ignimbrite

Lave

- 1) lave analcimizzate
- 2) lave Fosso Luparo - Viterbo

- a) peperino tipico
- b) peperino delle alture

- 3) lave cimine
- 4) lave a leuciti fresche

I prodotti piroclastici e freato-magmatici finali del Vi-co hanno una consistenza, e di riflesso una resistenza meccanica, diversificata, comunque compresa tra quella del «tufo di Fabrica» e quella dei tufi varicolori vicani e pozzolane a debole cementazione.

Cenni sull'utilizzo agricolo del suolo

Il territorio considerato, sia pur ad un esame di massima, ha dato nella distribuzione delle colture una prevalenza dell'arborato sul seminativo che è invece a maggiore estensione limitatamente alle zone pianeggianti attorno a Civita Castellana.

L'arborato è stato diviso in:

1. - *noccioleto*, soprattutto nelle zone collinari o accidentate dei rilievi vulcanici di Soriano nel Cimino; tra Canepina e Vallerano; Corchiano e Fabrica di Roma; nella zona di Vignanello dove va estendendosi sempre di più a discapito delle altre colture arborate.

2. - *vigna e olivo*, considerati insieme data la esiguità di superficie occupata, soprattutto rispetto alle altre colture legnose specializzate; presenti un po' dappertutto, da Soriano a Civita Castellana e maggiormente estesi nel territorio di Vignanello.

3. - *castagneto da frutto*, limitatamente alla zona ciminia in grandi estensioni, soprattutto a N di Canepina e NO di Vallerano, immediatamente a ridosso del centro abitato; è stato distinto dalle altre colture anche se il territorio in esame comprendeva esigue presenze, perchè di notevole valore paesaggistico.

4. - *bosco* (quercia o pineta), ha significato soprattutto per la presenza di una zona piuttosto estesa di rimboschimento a pineta, sulla S.P. Canepinese.

Per il seminativo non è stata operata alcuna distinzione e la raccolta dei dati riguarda essenzialmente le estensioni cerealicole, legate per la maggior parte all'allevamento del bestiame. Tale coltura, in stretta connessione con la morfologia del territorio, come del resto anche le altre colture, trova condizioni più favorevoli nelle zone pianeggianti a SE di Civita Castellana.

Si hanno dunque in successione terreni a seminativo cerealicolo e lembi di bosco a quercia, soprattutto nelle zone dove la natura lavica del terreno non ne permette una migliore utilizzazione. I nocioleti vanno estendendosi di anno in anno, in corrispondenza all'incirca della coltre dei tufi «rosso litoide» e «stratificato varicolore», sostituendosi progressivamente alle vecchie colture a vigna e olivo.

n.b., c.d.a., b.d.s.

NOTA BIBLIOGRAFICA

V. SABATINI, *Il peperino dei Monti Cimini*, in *Bollettino del Servizio Geologico Italiano*, 33, 1902, pp. 245 - 254.

G. MERCALLI, *Contribuzione allo studio geologico dei vulcani viterbesi*, in *Memorie della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei* 20, 1903, pp. 1 - 38.

E. LOCARDI - M. MITTEMERGHIER, *Sulla genesi delle ignimbriti*, in *Rendiconti della Società Mineraria Italiana*, 23, 1967, pp. 139 - 162.

A. RITTMAN, *I vulcani e la loro attività*, 1967, s.l..

P.P. MATTIAS - U. VENTRIGLIA, *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*, in *Memorie della Società Geologica Italiana*, IX, 3, 1970, pp. 331 - 384.

M. PUXEDDU, *Studio chimico-petrografico delle vulcaniti del M. Cimino (VT)*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali (Pisa)*, 1972, pp. 329 - 394.

b - L'insediamento (cenni storici, delimitazioni amministrative, dati demografici e socio-economici)

Nelle schede che seguono sono stati sintetizzati e in parte graficizzati i fenomeni più salienti dal punto di vista socio-economico dei sei comuni oggetto del presente lavoro, considerati secondo il percorso dell'ipotetica direttrice viaria che ne interessa i territori: Fabrica di Roma, Corchiano, Vignanello, Vallerano, Canepina e Soriano nel Cimino (fig. 5).

L'esclusione dei poli maggiori, Viterbo e Civita Castellana, ha suscitato non poche perplessità, va tuttavia considerato che la complessità insediativa delle due aree costituisce già da sé materia ricca e articolata per un'indagine specifica. Si è dunque preferito osservare la realtà di quei centri intermedi per i quali l'impianto di una rete stradale a scorrimento veloce rappresenta una variabile di primo ordine e senza precedenti, rimandando alla letteratura specialistica l'osservazione dei fenomeni relativi a Viterbo e Civita Castellana. Tale scelta è scaturita anche in considerazione del fatto che la mole dei dati accessibili per il capoluogo di provincia e per il suo primo polo industriale avrebbe «sommerso» ancora una volta la realtà dei centri minori, troppo spesso relegati a ruoli secondari e dei quali peraltro emerge oggi, a posteriori, lo stato critico di isolamento. Del resto i sei centri esaminati, pur insistendo su aree morfologicamente diseguali, presentano tuttavia caratteristiche omogenee ed espressioni culturali comuni, osservabili e raffrontabili sincronicamente. Un breve panorama storico crea la premessa a dati demografici e socio-economici che vogliono rappresentare un momento di cronaca attuale: si tratta quindi di un quadro riepilogativo del contesto morfologico e antropico che dovrebbe accogliere un elemento di incisiva trasformazione. Il criterio di cernita degli aspetti presi in esame è stato dettato dal fatto che la verifica di fattibilità della «direttrice» dava per scontato, in quanto già formulazione di ipotesi di intervento, lo studio preliminare della situazione socio-economica della regione fra Viterbo e Civita Castellana. Si sono evidenziati pertanto solo gli aspetti peculiari e determinanti lo stato attuale dei fatti: in primo luogo la pesante diaspora degli abitanti che ha raggiunto il massimo tra gli anni '50 e '60; la conseguente trasformazione del tessuto strutturale della popolazione e dei relativi indici di invecchiamento, tali da non consentire l'osservazione di una stabile inversione di tendenza ai fenomeni migratori e di pendolarismo; il tipo di economia legata prevalentemente all'agricoltura e ai nuovi spunti produttivi introdotti con l'impianto su vasta scala di colture specializzate (in particolare castanicoltura e nocciolicoltura).

Ai dati suddetti sono state aggiunte notizie sui provvedimenti legislativi a carattere speciale e sugli strumenti urbanistici adottati dalle amministrazioni locali, desunti dal Censimento dei provvedimenti suddetti in vigore o in itinere, effettuato dal Centro di Catalogazione presso i sessanta comuni della provincia di Viterbo nel primo semestre 1982 (questo materiale e le foto aeree in copia dagli originali della Aerofototeca del Ministero dei BB.CC.AA. sono disponibili presso il Centro).